



AL FRANCO PARENTI

Quando l'amore vive di «Costellazioni»

Dal testo del britannico Nick Payne, la commedia romantica di Vogel

Antonio Bozzo

■ L'amore non può costringersi in una formula, se poi fosse vera (lo è) la teoria fisico-quantistica dei multiuniversi, ne vedremmo delle belle. Su queste premesse nasce il testo del drammaturgo britannico Nick Payne, *Costellazioni*, messo in scena da Raphael Tobia Vogel (regista che alterna teatro e cinema, sempre con esiti felici), con Elena Lietti e Pietro Micci, al Parenti fino al 6 febbraio. Dice Lietti, attrice dalle quotazioni in salita, che abbiamo visto in *Tre piani* di Nanni Moretti e torna sui grandi schermi con *Siccià*, nuovo titolo di Paolo Virzì: «Sono una cosmologa che fa coppia con un apicoltore. Due personalità diverse: io amo l'avventura intellettuale, lui è più quieto. Il gioco, nei toni della commedia romantica ma profonda, è portato avanti dalle mille possibilità del caos che tutto governa. Un minimo scostamento apre prospettive inimmaginabili. E io, scienziata, scopro che gli scienziati sanno di non sapere. Il lavoro, seconda regia di Vogel che mi coinvolge, è in fondo una riflessione sul tempo, sul valore della vita, esaltata dall'aspetto quantistico della realtà».

Lietti al Parenti è di casa: ha lavorato con Filippo Timi e aspetta che il collega, impegnato nella sala accanto, termini le repliche per averne gli applausi. Non saranno di cortesia. E ora diamo la parola a Vogel, il regista. «Devo

ringraziare Elena e Pietro, che mi hanno suggerito di mettere in scena questo Payne. Ne sono rimasto ipnotizzato alla prima lettura. Ogni pagina è un cambio di universo. Una storia d'amore nella cornice della fisica quantistica: ogni volta che prendiamo una decisione si creano un'infinità di universi in cui copie di noi fanno scelte leggermente diverse. Con questa logica vediamo 68 scene, in un'ora e un quarto, in cui i protagonisti non si saranno piaciuti, si saranno amati follemente, non sono andati al primo appuntamento, in altre si saranno lasciati e così via. Una frammentazione di un rapporto che il pubblico in sala segue nelle varie derivazioni, divertendosi. Il testo di Payne è stato un successo a Broadway, con grandi nomi da

Hollywood. C'è stata pure una versione italiana, con Alessandro Tiberi, ma non ha avuto grandissimo seguito».

Nella formula quantistica di Vogel, per stare sul tema, dopo questa regia teatrale - e le riprese di suoi spettacoli con il sodale Francesco Brandi - c'è di nuovo il cinema. «Ho scritto una sceneggiatura durante il lockdown, anche se devo confessare che il lavoro su Payne mi ha preso molte energie, è stata una sfida stimolante ma faticosa». Mettere ordine e progettare in un universo, uno dei tanti, dove le varianti sono infinite, e il tempo è relativo (ce lo insegnava il buon vecchio Einstein), non è facile per nessuno, nel lavoro come nell'amore.



FINO AL 6 FEBBRAIO
Elena Lietti e Pietro Micci

